

mente e con non minor calore. Chi finì per trovare nella disputa un lucro sicuro, fu la città di Torino, perchè gli amministratori del Comune pensarono alla istituzione di un corpo di guardie del fuoco, che ancora mancava.

Ad ogni modo, si provvide senz'altro alla ricostruzione dell'edificio distrutto. Si spinsero così i lavori, che già il 30 maggio il conte Radicati di Brozolo poteva assicurare i Nobili signori Cavalieri associati e con essi l'impresario dell'opera buffa, che il teatro sarebbe stato costruito per tutto agosto. In tal modo si potrebbe aprire per le recite il 1° settembre, tranne, ben inteso, qualche fatto impensato (62).

Mentre si procedeva febbrilmente ai lavori di modificazione, avvenne un fatto, che, quantunque assai indirettamente tocchi l'argomento nostro, sarà bene non lasciar passare inosservato. Non lungi dall'antico trincotto rosso esisteva da circa una ventina d'anni un teatro modesto per se stesso e di non grandi dimensioni, che dal nome del suo conduttore era detto « del sarto Guglielmone ». Il proprietario del terreno, sul quale questo teatro sorgeva, s'intese senza grandi difficoltà col suo inquilino. Egli fu lesto a sbrattare il luogo e a portare altrove, dalla parte opposta della città, baracca e burattini, questi specialmente, che erano per il solito i suoi ospiti. Il proprietario a sua volta, rimasto padrone del terreno, vi cacciò prontamente le maestranze, e, siccome a Torino si era molto svelti nel far sorgere teatri, così in breve volgere di tempo ripulì, rabberciò, raffazzonò alla meglio l'edificio lasciato dal Guglielmone. Esso venne ribattezzato come « Teatro dell'illustrissimo signor Marchese d'Angennes » e continuò a tenere il terzo posto nella serie cronologica delle sale di spettacoli torinesi, non computando il Grondana, la

di cui vita effimera era terminata da un quarto di secolo circa (63).

L'opera di ricostruzione del teatro fu diretta dall'architetto Giovanni Battista Ferroggio, coadiuvato da suo figlio, Francesco. Cagionò una spesa di lire novantunmila centocinquantatre e soldi diciotto, a cui si devono unire altre lire cinquemila settecettonove e due denari, spese per la restaurazione della casa in contrada Nuova.

Per quanto si riferisce ai lavori di decorazione ai parapetti e ai soffitti dei palchi, si aprì una gara, alla quale concorsero il pittore Giovanni Pietro Pozzo e i suoi parenti, Gerolamo Vigna, Giacomo Borri, Guglielmo Levera, Angelo Vacca, Bartolomeo Calcagno, pittore ed architetto, Remigio Sevesi (64), Giovanni e Giuseppe Balegno. Fra i concorrenti furono prescelti i Pozzo, sia pel minore prezzo chiesto, sia per la valentia del proponente. Il conduttore delle opere decorative fu Leonardo Marini, disegnatore di Gabinetto del Re, della R. Corte ed Accademia professore della R. Accademia (65).

I lavori fatti dai Pozzo consistettero nei soffitti degli ottantotto palchetti, dipinti con una cornice per finimento alle tappezzerie, e una ghirlanda di foglie di lauro per coro-

(63) Del teatro Grondana non si hanno notizie oltre l'anno 1759. Verso l'anno 1775, a quanto risulta, il palazzo Grondana passò in altre mani.

(64) Il Levera propose la decorazione esterna del parapetto dei palchetti secondo lo stile di Raffaello con fondo verde inglese e il marmoreggiamento al basamento nuovo dei palchi. Il Vacca, il Bellone, il Bartolomeo Calcagno e il Sevesi proponevano di fare i parapetti delle loggie con fondo verde-azzurro ornati bianchi, fasce canarine, cornice color d'oro, come nei plafoni dei palchi con fondo a fasce riquadrate coi medesimi colori e un rosone bianco nel mezzo. Arch. di Stato di Torino, Sezioni riunite. Azienda della Casa del Principe di Carignano. Torino, trincotto rosso Mazzo 5. Ricostruzione del teatro Carignano.

(65) *Ib. ib. ib.* La nota dei lavori di pittura fatti dal pittore Gian Piero Pozzo porta in calce la seguente dichiarazione: « Avendo d'ordine dell'illustrissimo sig. Intendente Generale della Casa del signor Principe di Carignano esaminata la suddetta nota come altresì i lavori quali per essere stati eseguiti con tutta diligenza e perfezione e per tempo, perciò vi ha riguardo ad un discreto ribasso quale ho calcolato a margine, capo per capo, escludendo quello delle provviste e dell'accordo. In fede mi soscrivo: Leonardo Marini, disegnatore di Gabinetto del Re e della R. Corte ed accademico prof. della R. Accademia. Torino, li 3 settembre 1796 ».

(62) Arch. di Stato di Torino, Sezione riunite. Azienda della Casa del Principe di Carignano. Torino, trincotto rosso. Mazzo 6, n. 2, copia di memoria rimessa dal conte di Brozolo.